Che cosa ha spinto gli inglesi a lasciare l’Europa?

**BREXIT**

di Claudio Colangelo

L’Unione Europea è un’organizzazione internazionale politica ed economica a carattere sovranazionale che comprende 27 stati membri (prima della Brexit 28). La sua formazione sotto il nome attuale deriva dal trattato di Maastricht. Essa garantisce la libera circolazione di merci, capitali e persone all’interno del suo territorio. Per arrivare allo stato attuale dell’Europa c’è voluto un processo lungo e macchinoso. La prima forma di “Unione Europea” si è avuta con la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (C.E.C.A) istituita con il trattato di Parigi del 18 Aprile del 1951 e voluta da due politici francesi Monnet e Schuman con lo scopo di regolamentare comunitariamente la produzione di queste due materie prime strategiche, soprattutto per Francia, Belgio e Germania e in misura minore per l’Italia, che voleva entrare in questa unione per cercare di rivitalizzare l’economia italiana che nel secondo dopoguerra ,soprattutto nei primi anni, era disastrosa. La Gran Bretagna non era favorevole a questa unione perché non lo riteneva conforme ai propri interessi nazionali e perciò non entrò a farne parte. Il trattato instaurò quindi un mercato comune del carbone e dell’acciaio, abolendo i dazi doganali e le restrizioni quantitative che frenavano la libera circolazione di queste materie prime. Dietro a questo aspetto economico ce n’era un altro non proprio secondario e cioè quello di controllare queste materie prime per scongiurare un'altra eventuale guerra in quanto erano indispensabili per la produzione di armi.

Il passo successivo furono i Trattati di Roma del 1957 recentemente sottoscritti per la seconda volta; questi accordi insieme alla C.E.C.A e ai trattati sull’energia atomica istituiscono la Comunità Economica Europea. La sottoscrizione di questi trattati prevede:

1. L’eliminazione dei dazi doganali tra gli Stati Membri
2. L’istituzione di una tariffa doganale esterna comune
3. L’introduzione di politiche comuni nel settore dell’agricoltura e dei trasporti
4. La creazione di un Fondo sociale europeo
5. L’istituzione della Banca europea degli investimenti;
6. Lo sviluppo della cooperazione tra gli Stati Membri

La Gran Bretagna in tutto questo rimase sempre in disparte perché il governo era sfavorevole a farsi inglobare in un sistema integrato europeo, in quanto non voleva perdere il rapporto speciale che aveva con l’America e in particolare agli Inglesi non andava a genio di cedere parte della loro sovranità ad un ente sovranazionale. Ma nel 1973 i negoziati per l’entrata nella Comunità europea da parte dell’Inghilterra hanno successo. L’Inghilterra però non è mai entrata a far parte della Comunità economica europea, sempre per un discorso legato alla perdita di sovranità, perché i governanti inglesi sostenevano che per preservare una minima sovranità all’interno del loro paese la moneta doveva rimanere la sterlina.

Perciò lo scenario è questo: l’Inghilterra è nell’Unione Europea, ma non nella Comunità Economica Europea; di conseguenza si potrebbe dire che l’Inghilterra è sempre stata per metà dentro e per metà fuori per più di quarant’anni finché nel 2016 il premier britannico Cameron ha indetto un referendum in cui il popolo inglese era chiamato a decidere delle sorti del proprio paese, ovvero se restare oppure no nell’Unione, e hanno deciso di abbandonare l’Europa.

In verità, i trattati per l’entrata nell’Unione e la conseguente volontà di far parte dell’Europa negli anni’70 sono il frutto di una decisione presa dai governanti del Paese. In democrazia è giusto che il popolo debba decidere delle sorti del proprio Paese. Ma una decisione così difficile e complicata come la Brexit, e così gravida di conseguenze, e' stata presa in modo corretto facendo ricorso a un referendum? Ma a parte questo interrogativo, che cosa ha portato i britannici a decretare l’uscita dall’Unione? Il popolo britannico è sempre stato fiero, forte e orgoglioso e vedere ridotta la propria influenza nelle politiche che lo riguardano più direttamente come possono essere l’immigrazione o le politiche agrarie e industriali e di conseguenza non poter decidere nulla a riguardo, proprio non andava giù. Negli ultimi decenni c’è stata una immigrazione spesso incontrollata un po’in tutta Europa, sono arrivati molti extracomunitari. Questo ha scatenato l' innato e smisurato senso di appartenenza e difesa del territorio che ha sempre contraddistinto gli inglesi. Questa serie di eventi ha fatto sì che il referendum fosse un’occasione per "lasciare" e ci sono riusciti. Staccandosi dall’Europa hanno creato certamente un precedente perché nei settant’anni di vita di questo ente sovranazionale nessuno ha mai fatto un referendum per andarsene.

C’è poi un altro aspetto molto importante di questa questione, la maggior parte dei cittadini britannici delle campagne hanno votato per il leave, mentre la maggior parte dei britannici che risiedono nelle grandi città hanno votato per rimanere nell’Europa, infatti a Londra più del 59% ha votato per restare, invece spostandosi a est nella regione dell' Est England più del 56% ha votato per lasciare l'Europa; un altro dato interessante è che la Scozia, invece, ha votato in maggioranza per rimanere nella Comunità Europea (per i dati completi riguardo la Brexit : http://tg24.sky.it/mondo/mappe/brexit-referendum-risultati.html). L’uscita dall’ Europa nell’immediato ha visto crollare il valore della sterlina, che negli ultimi mesi però si è ripresa. Per ora è stata superata la fase di incertezza sulle borse internazionali.

Adesso però per l’Inghilterra viene la parte complicata ovvero quella dei negoziati per l’uscita definitiva: ci vorranno ancora un paio d’anni. In sostanza le trattative verteranno sulla sorte dei cittadini europei che risiedono in Inghilterra e dei cittadini inglesi che vivono invece in uno dei 27 paesi membri. Questo problema, pur essendo complicato, è il meno spinoso. La parte ardua sarà quando bisognerà che Europa e Gran Bretagna si mettano d’accordo su come ripianare i debiti che l’Inghilterra ha nei confronti dell’Europa che ammontano a circa 60 miliardi di euro, se non di più.

Dalla cena del 26 aprile tra Junker (Presidente della Commissione Europea) e Theresa May (Premier UK) non sono arrivate buone notizie perché, come sempre agli inizi di ogni trattativa, ognuno ribadisce sempre con molta fermezza le proprie posizioni e difficilmente si arriva ad un accordo subito. Ci vorrà parecchio tempo prima che si arrivi ad una decisione definitiva e condivisa dalle parti.

In conclusione la Brexit è stata un duro colpo per entrambi le parti perché si ha la sensazione che stia fallendo quello che era il progetto di avere una Europa unita e forte. Sarà necessario ripensare dalle basi questa Europa perché così non sembra funzionare e crea danni. Una nazione che lascia vuol dire a tutti che non si riconosce nelle regole. Certo se i paesi non si riconoscono a vicenda e non condividono davvero le regole, la comunità non potrà funzionare. Non potrà esserci mai quell’Europa che i padri fondatori volevano e sognavano: una Europa forte, unita, senza conflitti interni.